

LA RICORRENZA IL 9 GIUGNO DI OTTANT'ANNI FA, IN FRANCIA, I DUE FRATELLI ANTIFASCISTI MORIVANO ASSASSINATI

Carlo e Nello Rosselli i retroscena di un delitto politico

di VITO ANTONIO LEUZZI

Nel tardo pomeriggio del 9 giugno 1937, Carlo Rosselli e suo fratello Nello, figure eminenti dell'antifascismo italiano, fondatori del movimento «Giustizia e Libertà» ed esuli in Francia, restarono vittime di una imboscata e barbaramente assassinati nella località di Bagnoles-de-l'Orne, mentre rientravano da una stazione termale in Normandia. Esecutori dell'assassinio furono alcuni sicari della Cagoule, una organizzazione segreta francese, filofascista, sostenuta dagli ambienti dei servizi segreti italiani.

Gli esponenti più significativi del fuoriscismo non ebbero dubbi nell'attribuire alla dittatura mussoliniana le responsabilità di un'azione delittuosa che metteva in luce il vero volto del fascismo. Il ricorso all'omicidio politico come nel caso di Matteotti balzò agli occhi dei numerosi fuoriusciti, in particolare Gaetano Salvemini.

L'analogia con il delitto Matteotti per lo storico molfettese era immediatamente evidente. Rosselli infatti, rappresentava «uno dei più coraggiosi ed attivi avversari che Mussolini avesse fuori d'Italia». Salvemini denunciò inoltre le menzogne e la campagna di stampa del regime contro gli anarchici accusati di aver tolto di mezzo Carlo Rosselli per dissensi sorti

nel corso della guerra di Spagna. Con molta incisività, l'esule pugliese sostenne, inoltre, che il tentativo di screditare i fratelli Rosselli era tipico del costume mussoliniano.

L'appello di Carlo Rosselli lanciato a Radio Barcellona nel novembre del 1936 dal titolo «Oggi in Spagna, domani in Italia» in cui si richiamavano gli eroi del Risorgimento che dall'esilio non rinunciarono alla lotta per la libertà, fece scattare una delle operazioni più violente del regime.

Un'intensa azione di denuncia dell'operazione violenta del fascismo contro gli esuli e delle responsabilità dirette nell'agguato mortale ai fratelli Rosselli, fu condotta da Giuseppe Di Vittorio at-

Gaetano Salvemini sottolineò le similitudini con l'omicidio di Matteotti e indicò il mandante nel governo fascista

traverso *La Voce degli italiani*. Il quotidiano degli immigrati italiani in Francia, nel primo numero del Luglio del 1937, mise in luce i primi tentativi di depistaggio in Francia e in Italia con l'articolo intitolato «L'inutile inchiesta da Matteotti a Rosselli».

Le duecentomila persone che a



Parigi parteciparono e assistettero al corteo funebre dei due fratelli non ebbero dubbi sulle responsabilità del fascismo nel duplice assassinio. La necessità di togliere di mezzo la personalità più spiccata dell'antifascismo italiano, fondatore di «Giustizia e Libertà», fu al centro di una intensa attività



del servizio segreto sin dai primi mesi del 1936 con un tentativo di utilizzare un disertore della marina, infiltratosi tra gli esuli a Parigi. L'operazione fallì e l'ex marinaio, scoperto, ammise di essere un agente al servizio del consolato italiano.

L'attività spionistica del regime

si intensificò nei primi mesi del 1937 avvalendosi del cagoularis francesi (Osarn) che nel giugno di quell'anno riuscirono a portare a termine l'eliminazione del più tenace oppositore della politica guerrafondaia di Mussolini in Etiopia ed in Spagna e di suo fratello Nello, valente storico e

Fra servizi segreti, depistaggi e discutibili processi
Franzlinelli: la loro vicenda è priva di verità giudiziaria

Il ruolo decisivo dei servizi segreti italiani, i depistaggi e l'azione discutibile della magistratura per le carenze di indagini in Francia ed in Italia furono al centro, dieci anni fa, di una documentata ricostruzione in un denso saggio dello storico Mimmo Franzinelli, opportunamente riedito in questi giorni dalla casa editrice Feltrinelli, «Il delitto Rosselli, Anatomia di un omicidio politico», Milano 2017, (Euro 13,00, pagg. 328). «Per il delitto Rosselli - scrive Franzinelli - non esiste verità giudiziaria. Dal 1944 al 1949 un convulso susseguirsi di confessioni e ritrattazioni, con sentenze severe cancellate e ribaltate in clamorose assoluzioni ha prodotto esiti insoddisfacenti. In Francia si è trascurato il lega-

ma tra gli assassini e l'Italia, mentre la magistratura italiana con le decisioni della Corte d'Assise di Perugia nel 1949 si è distinta per le assoluzioni generalizzate. È stridente il contrasto tra accertamenti giudiziari e risultati della ricerca storiografica. I Rosselli furono sepolti nel cimitero parigino di Père Lachaise, ma nel 1951 i familiari trasferirono le salme nel cimitero monumentale di Trespiano: nello stesso luogo furono sepolti Salvemini, Ernesto Rossi e Piero Calamandrei. La tomba riporta il simbolo della «spada di fiamma», emblema di GL, e l'epitaffio scritto da Calamandrei: «Giustizia e Libertà. Per questo morirono per questo vivono».

«GIUSTIZIA E LIBERTÀ»
Era il movimento fondato dai fratelli Rosselli (ritratti nella foto in alto). A sinistra, l'imponente corteo popolare che seguì il funerale a Parigi. Qui sotto Gaetano Salvemini



il nostro programma, perché anche le più avanzate trasformazioni sociali, le sollecitiamo e le giustifichiamo in nome di un principio di libertà piena, effettiva, positiva, per tutti gli esseri umani, in tutti gli aspetti dell'esistenza».

Tommaso Fiore - collaboratore della rivista «Quarto Stato», fondata da Nenni e Rosselli nel 1925 - subito dopo la liberazione, su Radio Bari e sulle pagine de «La Gazzetta del Mezzogiorno», ricordò la funzione fondamentale svolta da Carlo Rosselli nella revisione critica del liberalismo e del socialismo.

Il settimanale «Il Nuovo Risorgimento» diretto dal figlio Vittore, impegnato in una efficace opera di educazione politica, pubblicò l'intenso carteggio tra Carlo Rosselli e suo padre mettendo in luce il grande patrimonio di idee rappresentato dal socialismo liberale e la sua funzione nella costruzione della nuova Italia. Il giovane Fiore considerava alcuni degli aspetti più alti dell'utopia di Rosselli, in particolare la condanna del ricorso alla violenza nella vita politica, la fiducia illimitata in una società in grado di saldare l'esigenza di libertà a quella di giustizia sociale, e l'esigenza non più rinviabile di «un patto di civiltà che gli uomini di tutte le fedi stringono fra loro per salvare nella lotta gli attributi della loro umanità».

studioso del Risorgimento e della Prima Internazionale.

Carlo Rosselli era impegnato sin dalla metà degli anni Venti in una intensa opera di revisione critica del socialismo, contro le interpretazioni rigide e dogmatiche prevalenti. «Il mito della libertà - scriveva Rosselli - impregna tutto